

FRA INCOMPETENZA E SCARSA VISIONE

NELLA MORSA DEL DECLINO INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO

I cassoni del Mose non hanno protetto Venezia dalle maree portandoci alla vergogna di San Marco allagata, forse perché il proget-

to va ridicolmente a rilento.

I programmi di rilancio dell'Alitalia sono falliti l'uno dopo l'altro: nessuno la vuole perché di fatto vengono esclusi cambiamenti radicali in un'organizzazione me-

no efficiente di quella dei concorrenti. Con l'Ilva il discorso è più complesso, in quanto le difficoltà non sono solo italiane.

CONTINUA A PAGINA 25

NELLA MORSA DEL DECLINO INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si inquadra però in un generale declino italiano nel quale crollano i soffitti delle scuole e i ponti delle autostrade, si trovano i soldi per le Olimpiadi ma non quelli per università e ospedali.

Perché sta succedendo tutto questo? La risposta si può articolare in tre parti: per il trionfo dell'incompetenza, per la politica dell'elemosina, per il rifiuto a guardare al futuro.

Sia pure con alti e bassi, l'incompetenza dei governanti è andata aumentando negli ultimi decenni, raggiungendo picchi inaspettati con i governi più recenti, tanto che sono frequenti le barzellette sull'assenza da parte di ministri delle conoscenze di base dei problemi che devono affrontare. Certo, non siamo soli a muoverci in questa direzione ma abbiamo un primato non invidiabile, con la diffusione via Internet di leggende metropolitane e nozioni ingannevoli, come quelle sull'inefficacia dei vaccini e sull'efficacia miracolosa di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza per rilanciare l'economia, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Secondo le proiezioni Ocse diffuse ieri, tra i grandi Paesi saremo quest'anno quello con la crescita più bassa e dovremo accontentarci

di rimanere al fondo della classifica con un +0,4 per cento del Prodotto interno lordo nel 2020 e un +05 per cento nel 2021. Se non usciamo dalla prigione culturale di questo accontentarsi, il nostro destino è segnato, anche perché i giovani con qualche speranza continueranno a lasciare il Paese.

L'incompetenza porta con sé la politica dell'elemosina: cerchiamo soluzioni che ci permettano di andare avanti per un poco, e precisamente di raggiungere qualche data politicamente importante, come le prossime elezioni regionali, evitando di pensare seriamente al futuro. Gli schermi dei nostri computer o telefonini proprio del futuro ci hanno derubati; quindi, per l'acqua alta a Venezia, cominciamo a pensare a passerelle un po' più alte e poi si vedrà, all'Alitalia facciamo un'altra apertura di credito di qualche centinaio di milioni e poi si vedrà, all'Ilva soprattutto cerchiamo di non spegnere gli altiforni e di pagare i dipendenti, poi si vedrà.

Che cosa si vedrà? L'accelerazione di un declino che ci accompagna da un quarto di secolo, reso più evidente dall'invecchiamento e dagli ostacoli che devono affrontare quelli – e sono ancora molti – che, nonostante tutto, cercano di fare qualcosa.

Si può cambiare tutto questo? La tentazione è quella della risposta

negativa, ma poi, vivendo in un Paese meraviglioso, ci ripensiamo. Per cambiare bisogna prima di tutto riappropriarci del nostro futuro: nessuno – a cominciare dai politici generosissimi di promesse – ha la bacchetta magica e il futuro si costruisce anno dopo anno, come sappiamo dalla nostra esperienza, ormai lontana, del "miracolo economico". Dobbiamo concentrarci non su come andranno le elezioni in Emilia tra poche settimane, e ma come guadagnarci il pane nell'economia mondiale di qui a cinque, dieci o quindici anni. Gli incentivi a chi ha un progetto devono sostituire le bustarelle a chi può fare un favore. Il lavoro della burocrazia deve diventare più rapido; le immondizie, anche quelle morali, devono essere raccolte ed eliminate. —

